

PEDAGOGIA

Maria Teresa Moscato

Le quattro tracce (il candidato doveva sceglierne due) sono costruite tutte sulla base di una lunga citazione, cui seguono da tre a cinque domande, che costituiscono il tema vero e proprio. Si chiede sempre al candidato di “riflettere” sull’argomento trattato dal brano, e di rispondere alle domande, ma solo due volte su quattro si chiede anche di “esporre” le sue riflessioni sul testo. La differente formulazione sembra casuale e non intenzionale, anche se di fatto la variazione cambia la tipologia della traccia proposta, e la funzione della citazione all’interno di essa. Infatti nei due casi in cui si chiede di “esporre” le proprie riflessioni sul testo proposto questo diventa parte della traccia, negli altri due casi può essere perfino ignorato. Le domande aggiunte, infatti, presentano un diverso grado di congruenza rispetto al testo stimolo, e tendenzialmente ampliano il problema affrontato, o addirittura lo spostano.

In tutti i casi, il testo citato sembra avere una funzione di spunto occasionale, e non si chiede al candidato di orientarsi rispetto ad esso e di collocarlo sul piano temporale o disciplinare. Ci sembra discutibile l’inserimento del testo ottocentesco di Lambruschini, tratto dal suo trattato di filosofia dell’educazione (e per di più con l’indicazione dell’anno di stampa, 1936, che non è certamente l’anno di edizione dell’opera, che è il 1847). Paradossalmente, la differenza fra l’anno di edizione e quello della ristampa viene segnalata per il più recente testo di Gardner, usato nella quarta traccia, per il quale i dieci anni intercorsi fra il 1999 il 2009 non sarebbero stati così significativi. In conclusione, tre delle tracce prendono spunto da un testo contemporaneo, sia pure di diversa qualità letteraria, mentre una utilizza un brano di un trattato di pedagogia dell’Ottocento.

Dal momento che ogni volta il brano proposto costituisce solo uno spunto, senza alcuna richiesta di comprensione e di contestualizzazione di esso, e la traccia è contenuta, sostanzialmente nelle domande aggiunte, non si comprende la funzionalità della scelta di citazioni così lunghe, che avrebbero senso solo se venisse richiesto al candidato un lavoro di analisi e commento del testo proposto.

È chiaro che gli esiti della prova d’esame devono essere stati determinati dall’attenzione con cui le Commissioni giudicatrici hanno di volta in volta tenuto conto delle difficoltà di interpretazione della traccia da parte degli studenti.

I TEMA: SULLA VOCAZIONE

La traccia chiede al candidato una riflessione a partire da un articolo di Alberoni sulla “vera vocazione” dei ragazzi, assunta già come un elemento da “scoprire”. Il brano definisce sostanzialmente la vocazione come “interesse” e “desiderio”, inizialmente generici, verso un campo di attività, che si va precisando e concretizzando nel tempo, in base a studi, esperienze, incontri, disponibilità alle richieste di altri e della realtà stessa. Osserva poi che non tutti i ragazzi presentano una simile vocazione precoce, ma sono incerti e distratti da mille cose. Appare appena accennato, in un rigo, il concetto che essi potrebbero scoprire una vocazione se inseriti in attività definite e regolari (unico punto del brano riferibile alla seconda delle domande successive, sul rapporto fra processo formativo e vocazione). La parte finale del brano di Alberoni sottolinea piuttosto il ruolo di una “persona saggia” che sappia ascoltare, rispetto ai test attitudinali, pure utili, e infine l’importanza decisiva degli incontri (gli esempi citati sono però Michelangelo, Leonardo e Freud) e delle esperienze concrete con cui possiamo “trovare la nostra strada”, se saremo “pronti all’incontro”. Si tratta di un brano “leggero”, che potrebbe essere più efficacemente utilizzato come materiale stimolo per discussioni in classe. Di fatto, i quattro quesiti posti al Candidato ne oltrepassano il contenuto tre volte su quattro. Per sviluppare la traccia, lo studente doveva in primo luogo, rispondendo alla prima domanda (che cosa si intende per vocazione?), definire il concetto di questo termine polisemico, utilizzando le proprie conoscenze e opinioni. In realtà, nella parola italiana “vocazione” è forte e prevalente il significato della “chiamata”, evocato dal verbo latino “vocare”: il termine conserva la risonanza originaria della vocazione religiosa, con una forte pregnanza etica, estendendo il proprio significato a tutte quelle attività che possono essere assunte da una persona come “il compito” della sua vita. Per conseguenza, il termine si applica più di frequente alle passioni e alle carriere artistiche (scrittori, attori, musicisti) e intellettuali di alto profilo (scienziati, politici, grandi professionisti). Spiegare il rapporto fra “vocazione” e “professione” (la quarta domanda della traccia) sarebbe stato abbastanza difficile per lo studente, a parte il riferirsi ad una pura estensione del significato del termine “vocazione” a tutte le attività lavorative dell’uomo (in questo senso appunto l’inglese usa il termine “vocational”). In realtà, tale estensione di senso è avvenuta, nell’orizzonte cristiano, in base al concetto implicito che il lavoro umano (qualunque esso sia) costituisca una realizzazione della vocazione personale, e

che l'originaria dimensione religiosa della vocazione si traduca in un impegno eticamente significativo nei confronti del proprio lavoro. Sotto questo aspetto, viene considerata una "professione" qualsiasi attività lavorativa svolta con responsabilità etica, razionalità e competenza, e anche con passione e interesse. Nel brano di Alberoni, l'identificazione della vocazione giovanile con il "trovare la propria strada" implica appunto la valenza etica e autorealizzativa della vocazione stessa. L'ultimo punto, la terza domanda: «come si realizza la scoperta della propria vocazione?», poteva essere svolto sulla scia del testo di Alberoni, che sottolineava l'incontro con Maestri capaci di rivelare il giovane a se stesso, l'incontro con persone "sagge" capaci di parlare ai giovani e di ascoltarli, e la motivazione personale. Il punto più significativo della traccia, sul piano pedagogico, era comunque costituito dalla seconda domanda, che metteva in rapporto processo formativo e vocazione. Qui il candidato avrebbe potuto sviluppare un discorso complesso e articolato sui temi dell'attitudine, dell'educazione/istruzione e dell'orientamento, sul rapporto fra bisogni sociali ed esigenze personali nella scelta del lavoro. Sembra quindi utile suggerire ai Collegi di far lavorare le classi su queste tracce, sviluppando i temi insieme ai ragazzi ed ampliandone i contenuti in una fase didattica ancora lontana dagli esami finali.

II TEMA: L'OTTIMISMO DELL'EDUCATORE/INSEGNANTE

Il brano di Savater utilizzato è un testo letterario, ricco di metafore e immagini che colpiscono la fantasia, ma non privo di oscurità ed enfasi, che potrebbero aver comportato per gli studenti anche qualche difficoltà di comprensione adeguata. Il brano sviluppa una riflessione paradossale (si ha il diritto di essere pessimisti come cittadini, ma si deve necessariamente essere ottimisti come insegnanti/educatori) senza realmente argomentarla. Il concetto sostanzialmente proposto è che per educare e per insegnare serva un certo grado di speranza. Educazione e insegnamento sono implicitamente assimilati, e si accenna anche una definizione di educazione, elencando in che cosa l'educatore dovrebbe credere (la perfettibilità umana, l'innata capacità di apprendere e l'intrinseco desiderio di sapere, l'esistenza di simboli, tecniche, valori, memorie, fatti che possono e meritano di essere conosciuti, il fatto che la conoscenza possa rendere l'umanità migliore). Anche nel caso di questa seconda traccia siamo dunque in presenza di un brano che avrebbe potuto essere usato con maggiore efficacia a scopo didattico, ponendo le classi a confronto con questa tesi e guidandone la discussione. Il pieno svolgimento di questa traccia (in questo caso si chiedeva al candidato di "esporre le proprie riflessioni" soffermandosi su tre questioni subito precisate), comporterebbe una previa definizione di



Giuseppe Sabatelli (1883-1843), Giotto e Cimabue - Firenze, Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti.

educazione e di insegnamento, sia rispetto alla relazione personale che in essi si instaura, sia rispetto alla perfettibilità umana attraverso la conoscenza, sia rispetto alla cultura umana e alla sua trasmissione e rigenerazione. Andava poi analizzata e commentata la tesi centrale del brano di Savater, rispetto al necessario ottimismo di insegnanti/educatori e pedagogisti: su questo punto la domanda posta dalla traccia ministeriale («nel contesto pedagogico vale il famoso dualismo pessimismo della ragione ed ottimismo della volontà?») forniva già una interpretazione parzialmente discutibile. La contrapposizione ragione/volontà non è infatti presente nel testo di Savater, per il quale l'ottimismo potrebbe essere ragionevole (o irragionevole) quanto il pessimismo, mentre resta implicita una certa nozione di "fede" («bisogna credere nella perfettibilità umana...»). La domanda porterebbe lo studente a pronunciarsi sul "famoso dualismo" fra il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà, chiedendosi a quali autori e a quali campi dell'esperienza umana vada riferito, e ciò potrebbe distrarlo dal tema specifico dell'educazione ampliando in senso stoico-filosofico la sua riflessione. Mentre la risposta alla seconda domanda è scontata (la riflessione pedagogica non potrebbe prescindere dall'assunto dell'educabilità dell'uomo, e quindi della sua perfettibilità), la terza domanda evidenzia un passaggio fortemente ambiguo del testo di Savater, che probabilmente veniva argomentato nella parte omessa del testo: «I pessimisti possono essere bravi domatori, ma non bravi maestri». L'affermazione resta comunque incomprensibile se non si esplicita la natura promozionale, formativa, emancipatoria dell'azione didattica-educativa. Il maestro è per definizione ottimista nel brano di Savater, e dunque il pessimista, per lui, in campo educativo, può fare solo qualcosa di diverso, ed ecco che il "domatore" individuato esprime probabilmente capacità di controllo, di condizionamento, di addestramento meccanico, con le quali il pessimista si proteggerebbe dalla "onnipotente cattiveria" e dalla

LA TRACCIA MINISTERIALE

Il candidato svolga, a scelta, due dei seguenti temi proposti:

I

«Esiste una vocazione? E se esiste è qualcosa che ci indica una professione specifica o è piuttosto una propensione, un interesse, una attrazione verso un campo di attività? E come facciamo a riconoscerla, a trovarla? Alcuni hanno una vocazione specifica. Di solito quando c'è una tradizione familiare musicale o artistica o in una impresa che esiste da diverse generazioni. Ma il più delle volte la vocazione si presenta come interesse verso un certo campo di attività.

A quindici anni io volevo “studiare l'animo umano”. Ma era una aspirazione vaga che poi ho realizzato cambiando più volte strada e attraverso diverse professioni: lo psicologo, il sociologo, il professore universitario, lo scrittore. Sempre in base alle mie esperienze posso inoltre dire che quando uno ha una forte motivazione finisce sempre per trovare la sua strada. Perché impara, diventa bravo e sono gli altri che gli fanno proposte, gli chiedono di svolgere una attività utile. Ma non tutti hanno una vocazione precoce.

Molti ragazzi sono incerti, non si sentono attratti da nulla in particolare, si disperdono in cento attività superficiali, si fanno trascinare qua e là dagli amici. Per aiutarli bisogna inserirli in strutture definite, con attività regolari. [...]

Per scoprire la vocazione di un ragazzo servono i test attitudinali ma occorre anche una persona saggia che stia con lui, che gli parli e scopra quali sono i suoi desideri, le sue aspirazioni più forti. Infine sono decisivi gli incontri umani, le esperienze concrete in cui ci rendiamo conto se quella è veramente la nostra strada. Pensiamo a Michelangelo quando ha potuto frequentare Lorenzo il Magnifico, a Leonardo quando ha messo piede nella bottega del Verrocchio, a Freud quando ha incontrato lo psichiatra Charcot. Questi sono esempi famosi, ma, in realtà, ciascuno di noi può incontrare il suo Verrocchio o il suo Charcot.

L'importante è essere pronti all'incontro.»

F. Alberoni, *Come si può scoprire la vera vocazione dei ragazzi*, in “Corriere della Sera”, 25-05-2009

Il candidato rifletta sull'argomento del brano sopra riportato e fornisca la sua risposta alle seguenti questioni:

- che cosa si intende per vocazione?
- quale rapporto intercorre fra processo formativo e vocazione?
- come si realizza la scoperta della propria vocazione?
- quale rapporto intercorre tra vocazione e professione?

II

«Nel caso di un libro sulla funzione educativa, comunque, l'ottimismo mi sembra di rigore: cioè, credo sia l'unico atteggiamento rigoroso. Vediamo: tu stessa, amica maestra, io che, come te, sono un insegnante, e qualunque altro docente, possiamo essere, da un punto di vista ideologico o metafisico, profondamente pessimisti. Possiamo essere convinti della onnipotente cattiveria o della triste stupidità del sistema, della diabolica microfisica del potere, della sterilità a medio o lungo termine di ogni sforzo umano e del fatto che, come disse un poeta, “le nostre vite sono fiumi che vanno a dissolversi nel mare della morte”.

Insomma: qualunque cosa, purché sia scoraggiante. Come individui e come cittadini abbiamo il sacrosanto diritto di vedere ogni cosa nel colore tipico delle formiche e di un gran numero di vecchi telefoni, vale a dire molto nero. Ma come educatori non ci resta che l'ottimismo, così come chi fa del nuoto, per praticarlo, ha bisogno di un ambiente liquido. Chi non vuole bagnarsi, deve abbandonare il nuoto; chi prova repulsione per l'ottimismo, deve lasciar perdere l'insegnamento, senza pretendere di pensare in che cosa consiste l'educazione. Perché educare è credere nella perfettibilità umana, nell'innata capacità di apprendere e nel suo intrinseco desiderio di sapere, nel fatto che ci sono cose (simboli, tecniche, valori, memorie, fatti ...) che possono essere conosciute e meritano di esserlo, e che noi uomini possiamo migliorarci vicendevolmente per mezzo della conoscenza. Di tutte queste convinzioni ottimistiche si può ben diffidare in privato, ma nel momento in cui si cerca di educare o di capire in che cosa consiste l'educazione, non resta che accettarle. Con autentico pessimismo si può scrivere contro l'istruzione, ma l'ottimismo è imprescindibile per potersi dedicare ... ed esercitarla. I pessimisti possono essere bravi domatori, ma non bravi maestri».

F. Savater, *A mia madre mia prima maestra*, Bari 2004

“triste stupidità” del genere umano e dei suoi sistemi socio-economici. Resta il fatto che la tesi di Savater non è per nulla incontestabile, per quanto resti assolutamente vero che per educare ci vuole speranza (che non è semplice ottimismo). La discussione complessiva necessaria per affrontare questa prova toccherebbe temi di antropologia filosofica, di filosofia dell'educazione e perfino di filosofia politica, quindi la traccia si presentava non scevra di difficoltà, e i ragazzi che l'hanno affrontata positivamente possono solo aver sviluppato, con buona

intuizione, una riflessione personale sulla natura umana e il significato della relazione educativa.

III TEMA: L'AUTORITÀ EDUCATIVA NON DEVE ESSERE INDEBOLITA

La lunga citazione di Lambruschini evidenzia un problema non da poco, in termini di filosofia dell'educazione e di metodologia pedagogica: «Tutti devono riverire l'autorità educatrice perché gli educandi la riveriscano»; nessuno deve interferire nel difficile

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- nel contesto pedagogico vale il famoso dualismo pessimismo della ragione ed ottimismo della volontà?
- alla base della pedagogia c'è la convinzione della perfettibilità umana?
- che cosa significa "i pessimisti possono essere bravi domatori, ma non bravi maestri"?

III

«Persone discrete e intelligenti non s'intromettono mai fra l'educatore e gli educati per turbare il regolare andamento dell'educazione; né l'educatore, conscio di operare come richiede il bene dell'alunno, cederà mai a malaccorte preghiere di estranei. I genitori medesimi, quando abbiano deposto nelle mani di un istitutore l'autorità loro, non devono indebolirla rendendola inefficace: possono, se credono opportuno, domandare privatamente schiarimenti all'educatore che han sostituito a se stessi; possono esporgli i loro dubbi, i loro desideri, discutere con lui le norme alle quali convenga attenersi; possono, s'ei non lo merita, ritogliergli la loro fiducia; ma non devono screditarlo agli occhi dei suoi allievi; devono, all'opposto, rispettare essi i primi, in faccia ai figliuoli, le sentenze non affatto irragionevoli del loro sostituto e agevolarne la esecuzione.

Lo stesso dico delle varie persone d'una famiglia, rispetto a quella fra loro che ha speciale incombenza di educare: lo stesso del padre rispetto alla madre, della madre rispetto al padre. Tutti devono riverire l'autorità educatrice perché gli educati la riveriscano: tutti astenersi dal frammetersi in un governo che di ogni altro è il più scabroso e di cui può dirsi con verità che molti piloti fan romper la nave negli scogli.»

R. Lambruschini, *Della educazione*, Torino 1936

Il candidato rifletta sull'argomento del brano sopra riportato e fornisca la sua risposta alle seguenti questioni:

- per quali ragioni l'educatore deve svolgere il suo compito in piena autonomia?
- in che cosa consiste l'autonomia che va riconosciuta all'educatore?
- qual è la corretta ripartizione dei compiti educativi fra docenti e genitori?
- quali sono i caratteri specifici dell'attività educativa esercitata dal docente?
- attraverso quali strumenti si può valorizzare l'autonomia del docente?

IV

«I cambiamenti in atto nella mappa del sapere possono disorientare. Mentre in passato le persone dovevano aspettare lunghi periodi di tempo per conoscere i risultati della ricerca, oggi, grazie a Internet, importanti scoperte vengono divulgate in tutto il mondo nel giro di pochi giorni. La pubblicazione a stampa è diventata sempre più una formalità e, in certi campi particolarmente avanzati, viene senz'altro trascurata. Ogni anno vengono creati nuovi campi e sottocampi di indagine, mentre settori un tempo dominanti perdono di importanza. La disponibilità di database estremamente ampi consente a individui privi di un'istruzione formale di padroneggiare materiali e di offrire contributi al mondo accademico. L'istruzione a distanza consente a molti di seguire studi anche avanzati senza entrare in un college o in un'università. E, come si è già detto, la creazione di ambienti virtuali consente a individui determinati e di talento di dimostrare le proprie competenze senza lunghi e costosi processi di certificazione. [...] È cambiata la nozione stessa di alfabetizzazione; alle tre abilità classiche del leggere, dello scrivere e del far di conto si deve aggiungere la capacità di usare il computer e i linguaggi della programmazione. [...] Sta, inoltre, venendo alla ribalta una diversa miscela di abilità di base. Quando si incomincia a operare in ambiente ipermediale, a concepire e a creare le proprie pagine web e a progettare al computer, occorre imparare a orchestrare un inedito amalgama di abilità grafiche, linguistiche e persino acustiche. C'è ragione di credere che queste abilità continueranno ad aumentare e che le loro possibili interrelazioni saranno ripetutamente esplorate, magari soprattutto mediante il lavoro di giovani impegnati nella progettazione dei propri siti web.»

H. Gardner, *Sapere per comprendere*, Milano 2009 (ed. or. 1999)

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- dizione "mappa del sapere" e nozione di cambiamenti nella "mappa del sapere";
- prospettive aperte dall'utilizzo di internet;
- pericoli legati all'utilizzo indiscriminato delle risorse offerte dal web e problemi di sicurezza.

“governo” educativo, neppure il padre rispetto alla madre e la madre rispetto al padre. Il testo, vecchio di un secolo e mezzo, mette in scena situazioni, concetti, e perfino termini, lontanissimi dall'esperienza dei nostri allievi, e per essere validamente utilizzato, deve prima essere contestualizzato. In primo luogo Lambruschini si riferisce ad un istitutore provato, una persona assunta da una famiglia come educatore a tempo pieno, per fare le veci dei genitori che lo hanno delegato ad educare il figlio: potranno licenziarlo, se non lo giudicheranno degno del

compito, ma non devono interferire nel suo lavoro e non devono indebolire la sua autorità agli occhi del figlio. Se si tiene conto che negli ultimi cinquanta anni il termine stesso di autorità è stato bandito dalla letteratura pedagogico-didattica, appare chiara la difficoltà degli studenti 2010 di confrontarsi con questo testo. Le domande aggiuntive ampliano e spostano il tema (rendendo così la citazione superflua) sull'insegnante, sull'autonomia che deve essergli riconosciuta e che deve essere valorizzata, sulla differenza di compiti educativi fra

SARÀ DIDATTICAMENTE UTILE

PROPORRE QUESTE TRACCE

ALLE CLASSI

docenti e genitori, e sui caratteri specifici dell'azione educativa di un insegnante: di fatto un tema che non ha alcun legame logico con il testo del Lambruschini. Lo svolgimento della traccia formulata dalle domande non presentava di per sé nessuna difficoltà, sempre che il tema fosse stato già affrontato in classe e gli allievi vi avessero già riflettuto: diversamente, la citazione di Lambruschini sull'autorità (concetto che non si sovrappone totalmente a quello di autonomia) rischiava di essere fuorviante. Gli studenti che hanno scelto questa traccia avranno seguito intuizioni estemporanee e percezioni personali, con diversi esiti. Anche in questo caso vale la pena di usare la traccia come esercitazione in classe.

IV TEMA: LA MAPPA DEL SAPERE

Questa è una delle due tracce che chiedono al candidato di "riflettere" sul testo e di "esporre" le sue riflessioni, soffermandosi sui tre punti successivamente indicati. Il testo proposto è una lunghissima citazione da Gardner, in realtà composta di tre segmenti diversi del brano originario. Il tema importante è affrontato nel primo e più lungo segmento della citazione, e l'organizzazione del testo sembra associare le trasformazioni in atto della mappa del sapere umano alla sola esistenza di internet. I primi due punti evidenziati dalla traccia all'attenzione dello studente confermano questa lettura, infatti la traccia chiede al candidato di spiegare che cosa sia la "mappa del sapere", quale la nozione del suo cambiamento, e quali siano le prospettive aperte dall'utilizzo di internet. In realtà l'affermazione chiave del frammento di Gardner è che «ogni anno vengono creati nuovi campi e sottocampi di indagine, mentre settori un tempo dominanti perdono di importanza». La premessa è quindi costituita dallo sviluppo del sapere scientifico, dall'articolazione interna delle sue aree come effetto di crescenti specializzazioni, che riguardano i campi indagati, ma anche i metodi di indagine utilizzati. Allo sviluppo scientifico l'esistenza di internet, dice Gardner, aggiunge una più rapida possibilità di diffusione delle nuove scoperte, in pochi giorni, in tutto il mondo. L'autore lascia sottinteso il motivo per cui tale rapida diffusione diventi essa stessa una delle ragioni dello sviluppo della conoscenza scientifica (evidentemente perché la conoscenza immediata dei risultati altrui accelera le scelte di campo e i percorsi di ricerca di tutti gli scienziati).

Questo è il motivo della diminuita importanza delle pubblicazioni a stampa, che non possono eguagliare internet in velocità. Ma questo primo punto riguarda lo sviluppo della scienza. Non è detto che questo fosse immediatamente chiaro ai ragazzi nell'affrontare la traccia, perché subito dopo il brano intreccia allo sviluppo della scienza il tema dell'accesso alla formazione accademica a basso costo (l'istruzione a distanza) che permetterebbe «a individui privi di un'istruzione formale di padroneggiare materiali e di offrire contributi al mondo accademico ... e a individui di talento di dimostrare le proprie competenze senza lunghi e costosi processi di certificazione». Tenuto conto che si tratta di una traduzione dall'inglese (e di una certa tendenza degli scienziati sociali americani a colpire l'attenzione del loro pubblico) l'affermazione andrebbe presa con le dovute cautele. Ma certamente i ragazzi l'avranno presa sul serio. Se si usasse questo brano a scopo di esercitazione in classe (magari usando il testo originale nella sua articolazione) sarà bene portare i ragazzi a distinguere "l'istruzione formale" dalla sua certificazione. Se per "istruzione formale" si intende un percorso di tipo scolastico accademico, che non si svolge necessariamente in una scuola o in una università (si può studiare privatamente o studiare a distanza), nessuno che ne sia realmente privo «offrirà contributi al mondo accademico». Altra cosa è il conseguimento del titolo di studi e la sua certificazione. Questo passo favorisce lo sciagurato equivoco che la conoscenza sia un quid depositato da qualche parte e che è essenziale garantirne l'accesso, come per le merci di un supermarket...

Gli altri due frammenti di Gardner, sempre relativi alle prospettive aperte dell'utilizzo di internet, sottolineano due elementi di minore rilievo, e cioè la necessità che l'uso del computer venga considerato uno dei saperi essenziali di base, come il leggere, scrivere e far di conto (questo è già indicato nelle raccomandazioni europee sull'istruzione), e il fatto che le nuove generazioni stanno sviluppando un mix di abilità grafiche, linguistiche e perfino acustiche in relazione all'esperienza di utilizzazione di ambienti virtuali e ipermediali. La traccia si conclude però con un'ultima domanda, relativa ai "pericoli legati all'uso indiscriminato delle risorse offerte dal web e problemi di sicurezza", cui i ragazzi dovevano rispondere senza alcun supporto da parte del testo proposto, che, come si è già detto, gioca in queste tracce sempre un ruolo di stimolo parziale. In conclusione, sarà utile didatticamente proporre queste tracce alle classi e lavorare con loro sul metodo per affrontare anche qualche insidiosa ambiguità che sembra caratterizzare le tracce ministeriali degli ultimi anni.

*Maria Teresa Moscato
Università di Bologna*